

TERRITORIO DELLA RICERCA
SU INSEDIAMENTI E AMBIENTE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI CULTURA URBANISTICA

02

il paesaggio

nella storia
nella cultura
nell'arte e nella
progettazione urbanistica

assunti teorici ed esperienze



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.



Edizioni Scientifiche Italiane

**Centro Interdipartimentale
di Ricerca L.U.P.T (Laboratorio di
Urbanistica e Pianificazione Territoriale)**

Università degli Studi di Napoli Federico II



**Rivista Internazionale semestrale
di Cultura Urbanistica**

Direttore responsabile

Mario Coletta Università degli Studi di Napoli Federico II

Comitato scientifico

Robert-Max Antoni Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)
Cristina Bianchetti Università degli Studi di Torino
Pierre Bernard Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)
Roberto Busi Università degli Studi di Brescia
Maurizio Carta Università degli Studi di Palermo
Pietro Ciarlo Università degli Studi di Cagliari
Biagio Cillo Seconda Università degli Studi di Napoli
Loreto Colombo Università degli Studi di Napoli Federico II
Giancarlo Consonni Politecnico di Milano
Enrico Costa Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
Concetta Fallanca Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
José Fariña Tojo ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)
Francesco Forte Università degli Studi di Napoli Federico II
Adriano Ghisetti Giavarina Università degli Studi di Chieti Pescara
Pierluigi Giordani Università degli Studi di Padova
Francesco Karrer Università degli Studi di Roma La Sapienza
Giuseppe Las Casas Università degli Studi della Basilicata
Giuliano N. Leone Università degli Studi di Palermo
Rosario Pavia Università degli Studi di Chieti Pescara
Giorgio Piccinato Università degli Studi di Roma Tre
Daniele Pini Università di Ferrara
Piergiuseppe Pontrandolfi Università degli Studi della Basilicata
Amerigo Restucci Università Iuav di Venezia
Mosè Ricci Università degli Studi di Genova
Arturo Rigillo Università degli Studi di Napoli Federico II
Giulio G. Rizzo Università degli Studi di Firenze
Inés Sánchez de Madariaga ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)
Oriol Nel·lo Colom Universitat Autònoma de Barcelona
Michael Schober Università di Freising (Germania)
Paolo Ventura Università degli Studi di Parma

Coordinamento editoriale

Raffaele Paciello

Comitato centrale di redazione

Antonio Acierno (Caporedattore)
Teresa Boccia e Giacinta Jalongo (coord. relazioni internazionali) Biagio Cerchia, Tiziana Coletta, Federico Cordella, Gianluca Lanzi, Valeria Mauro, Angelo Mazza, Francesca Pirozzi, Mariarosaria Rosolia, Luigi Scarpa

Redattori sedi periferiche

Massimo Maria Brignoli (Milano), Michèle Pezzagno (Brescia), Gianluca Frediani (Ferrara), Michele Zazzi (Parma), Michele Ercolini (Firenze), Sergio Zevi e Saverio Santangelo (Roma), Matteo Di Venosa (Pescara), Antonio Ranauro (Napoli), Remo Votta e Viviana Cappiello (Potenza), Domenico Passarelli (Reggio Calabria), Francesco Lo Piccolo (Palermo), Francesco Manfredi Selvaggi (Campobasso), Maria Valeria Mininni (Bari), Beatriz Fernández de Águeda (Madrid)

Responsabili di settore Centro L.U.P.T.

Paride Caputi (Progettazione Urbanistica), Ernesto Cravero (Geologia), Amato Lamberti (Sociologia), Romano Lanini (Urbanistica), Giuseppe Luongo (Vulcanologia), Luigi Piemontese (Pianificazione Territoriale), Antonio Rapolla (Geosismica), Guglielmo Trupiano (Gestione Urbanistica), Giulio Zuccaro (Protezione ambientale)

Responsabile amministrativo Centro L.U.P.T.

Maria Scognamiglio

Traduzioni

Sara Della Corte (spagnolo), Ingeborg Henneberg (tedesco), Valeria Sessa (francese), August Viglione (inglese)

Edizione

ESI Edizioni - Via Chiatamone, 7 - 80121 Napoli
Telefono +39.081.7645443 pbx - Fax +39.081.7646477
Email info@edizioniesi.it

Impaginazione e grafica

Zerouno | info@zerounomedia.it

Autorizzazione del Tribunale di Napoli N. 46 del 08.05.2008
Direttore responsabile Mario Coletta

il paesaggio

**nella storia
nella cultura
nell'arte e nella
progettazione urbanistica**

assunti teorici ed esperienze

il paesaggio nella storia, nella cultura, nell'arte e nella progettazione urbanistica; assunti teorici ed esperienze.

SOMMARIO

Editoriale

Interventi

L'inevitabile conflitto, nel paesaggio, fra conservazione e processualità <i>di Pierluigi GIORDANI</i>	13
Paesaggio agrario e metropoli. Il caso milanese <i>di Giancarlo CONSONNI</i>	21
Parkways e freeways nella definizione del paesaggio delle metropoli americane. Il caso di Boston <i>di Massimo Maria BRIGNOLI</i>	33
Il rischio del paesaggio <i>di Mosè RICCI</i>	47
Linee nel paesaggio: un approccio possibile al progetto di infrastrutture a rete <i>di Michèle PEZZAGNO</i>	55
Paesaggi portuali. I parchi portuali di Bari, Taranto e Brindisi <i>di Rosario PAVIA e Matteo DI VENOSA</i>	67
Innovazione, eresia e paesaggio <i>di Francesco FORTE e Fabrizia FORTE</i>	79
Nuove forme di sviluppo sostenibile. Riprogettare il paesaggio montano calabrese attraverso la realizzazione di ecovillaggi <i>di Domenico PASSARELLI, Maurizio Francesco ERRIGO, Nicola TUCCI</i>	101
Idealizzazione, creazione e snaturamento del paesaggio <i>di Francesca PIROZZI</i>	109
Il paesaggio dei centri abbandonati <i>di Tiziana COLETTA</i>	117
Paesaggio e produzione di energie innovative tra conservazione e sviluppo. Uno studio per la Sicilia meridionale <i>di Filippo SCHILLECI e Paola MAROTTA</i>	127
Urban Natural Forms. Lake Mariout, Scenarios of Deterioration or Prospects of Sustainability <i>Yasser AREF & Mohamed MEHAINA</i>	135
Ambiti di Paesaggio della Provincia di Latina <i>di Luigi PIEMONTESE, Paolo SARANDREA, Marina CHIOTA, Emanuela PERINELLI</i>	145
Paesaggi "silenziosi" <i>di Michele ERCOLINI</i>	159
Conservazione architettonica nei paesi in via di sviluppo. La Valle di Kathmandu ed il suo paesaggio urbano storico: un nuovo concetto di patrimonio da tutelare <i>di Luca ROSSATO</i>	169

Rubriche

Il rischio del paesaggio

di *Mosé RICCI*

I paesaggi italiani sono a rischio a causa del progressivo degrado ed è necessario ragionare su questa condizione di emergenza di cui non tutti hanno consapevolezza. Viviamo una condizione ambigua, secondo la quale, in astratto siamo tutti in difesa dell'integrità del Paese ma poi pratichiamo stili di vita poco attenti agli equilibri dei sistemi ambientali e paesaggistici. Portare l'attenzione sul rischio del paesaggio ha un doppio significato, sul piano della coscienza collettiva e sul piano del governo del territorio. L'analisi del rischio del patrimonio paesaggistico, tradizionale competenza della ricerca sui beni culturali in Italia, si avvale della prevenzione fondata sulla Carta del rischio del Ministero per i Beni e le Attività culturali. Per verificarne l'applicabilità è necessario approfondire la definizione di bene paesaggistico secondo la visione patrimoniale, introdotta dalla Convenzione Europea, e secondo la visione giuridica. In quest'ottica i progetti di trasformazione del territorio possono essere concepiti come punti critici del controllo del rischio.

The Risk of the Landscape

The Italian landscapes are in danger because of their progressive decline and it is necessary to reason about this emergency which everyone is not aware of. We live in an ambiguous way, according to which, abstractly speaking we are all in support of maintaining the integrity of our "country" but we then have lifestyles which care little about our environment and landscape. Emphasizing landscape risk has an effect both on our collective conscience and on governmental territorial planning. The analysis of the risk to our landscape heritage belongs traditionally to research on our cultural assets in Italy and it makes use of the idea of prevention found in the Charter of Risks of the Ministry of Cultural Assets and Activities. To verify its applicability it is necessary to deepen the definition of a landscape asset according to the heritage view introduced by the European Convention and according to the legal one. From this point of view the projects of transformation of the territory can be conceived as critical points of risk control.

Le risque des paysages

Les paysages italiens sont à risque à cause de leur dégradation progressive et il faut raisonner sur cette condition d'urgence dont tout le monde n'a pas forcément conscience. Nous vivons dans une condition ambiguë selon laquelle en théorie nous prônons tous la défense de l'intégrité de notre pays, alors qu'en réalité nous pratiquons un style de vie qui fait peu de cas des équilibres de l'environnement et du paysage. L'analyse des risques liés au patrimoine du paysage, traditionnellement assignée à la recherche sur les biens culturels en Italie, se sert de la prévention fondée sur la Carte des risques du Ministère pour les biens et les activités culturelles. Afin d'en vérifier l'application, il est nécessaire d'analyser de près la définition de "bien du paysage" dans sa conception patrimoniale introduite par la Convention Européenne et dans sa conception juridique. Dans cette optique, les projets de transformation du territoire peuvent être considérés comme des points critiques de contrôle des risques.

El riesgo del paisaje

Los paisajes italianos están en riesgo debido a su progresivo deterioro; por lo tanto es preciso reflexionar sobre esta condición de emergencia aún ignorada por los demás. Vivimos una condición ambigua en la que todos en teoría defendemos la integridad del país pero tenemos estilos de vida irrespetuosos con los equilibrios medioambientales y paisajistas. Llamar la atención pública sobre esos riesgos tiene importancia doble, tanto en la conciencia colectiva como en el gobierno del territorio. El análisis de riesgo del patrimonio paisajista, incumbencia tradicional de la investigación sobre bienes culturales, se basa en la prevención establecida por la Carta de Riesgo redactada por el Ministerio del Bienes y Actividades Culturales. Su viabilidad precisa una profundización de la definición de bien paisajista según la perspectiva patrimonial, introducida por la Convención europea, y según la perspectiva jurídica. De esa forma los proyectos de transformación territorial se entenderán como principios de control del riesgo.

Das Risiko der Landschaft

Die italienischen Landschaften sind in Gefahr wegen der immer zunehmenden Umweltschäden, und es ist nötig, über diese Notstandslage, die nicht allen bewusst ist, nachzudenken. Wir leben in einem zweideutigen Zustand, in welchem theoretisch alle die Unversehrtheit des Landes verteidigen, aber dann einen Lebensstil führen, der nicht die Systeme der Umwelt und der Landschaft schützt. Achgeben auf das Risiko der Landschaft hat eine doppelte Bedeutung, für das kollektive Gewissen und für die Regelung des Territoriums. Die Analyse der Gefahr für die Landschaft, der Kompetenz der Forschung über den Kulturschatz Italiens, hat die Unterstützung der "Carta del rischio del ministero per i beni e le attività culturali". Um diese in Kraft treten zu lassen, ist es nötig, das Landschaftsgut aus Vermögensanschauungen zu definieren, so wie in der Europäischen Konvention und aus Juristischer Sicht vorgesehen ist. In dieser Optik kann die Planung und Änderung des Territoriums als Punkt der Risikokontrolle angesehen werden.





Alex Maclean, Costa Adriatica:
COSTA ADRIATICA

MAXXI architettura, collezioni di fotografia

Progetto atlante italiano007 rischio paesaggio

Il rischio del paesaggio

di Mosè RICCI

Il geografo Farinelli, che ha sempre un punto di vista stimolante e provocatorio sulle questioni urbanistiche, sostiene che dal momento in cui i computer hanno cominciato a dialogare fra loro il territorio è finito, non serve più. Non è più necessario come categoria di descrizione o di misurazione dei fenomeni nello spazio. Il giorno della discesa sulla luna degli astronauti americani, nel luglio del 1967, mentre tutti guardavamo il cielo, la cosa più importante stava succedendo sulla terra, quando due computer cominciavano a parlarsi e a condividere informazioni in tempo reale tra Cape Canaveral e San Francisco, che fino a quel momento distavano circa otto ore di volo. Da quel giorno, dice Franco Farinelli, la nostra vita è diversa. I mondi virtuali condizionano il nostro modo di vivere, di lavorare, di fare economia con lo sviluppo dei mezzi di istantanea adiacenza artificiale e delle reti immateriali che mettono realtà differenti in comunicazione immediata, o che creano nuove realtà. Le città tendono a perdere una precisa connotazione fisica e diventano sempre più campi di relazioni. Forse non abbiamo più bisogno del territorio per misurare, muoverci e comunicare, ma abbiamo sempre più bisogno dei paesaggi e dei luoghi, per vivere e riconoscerli. Tutto questo cambia in maniera decisiva il nostro modo di pensare il futuro e le sue forme, e credo proprio che debba cambiare anche la nostra maniera di leggere i contesti e di fare i progetti. Il paesaggio che tiene insieme la vita e gli spazi, l'ambiente e il territorio, diviene allora l'unica categoria interpretativa possibile per dar senso al cambiamento, l'unico valore apprezzabile dello spazio fisico insediativo.

I paesaggi italiani sono a rischio. Dobbiamo ragionare su questa condizione di emergenza di cui forse non abbiamo piena consapevolezza. Eppure il degrado e la progressiva svalutazione del patrimonio paesaggistico nazionale -dagli incendi, all'erosione delle coste, allo scioglimento dei ghiacciai- sono sotto gli occhi di tutti. E ancora più aggressivi degli agenti ambientali si stanno rivelando i comportamenti sociali, i processi di sviluppo economico e i nuovi stili di vita che continuamente realizzano i loro effetti sul paesaggio.

Viviamo una condizione ambigua della quale non vogliamo accorgerci. In astratto, siamo tutti per la difesa dell'integrità del *BelPaese*, ne facciamo il manifesto dell'identità nazionale. Siamo consapevoli del grande valore economico del paesaggio italiano, come principale risorsa dell'economia del turismo, come riserva della produzione agricola eccellente, come moltiplicatore della qualità della vita. Nei fatti poi, pratichiamo stili di vita poco attenti agli equilibri del sistema ambientale e paesaggistico. Cerchiamo di assicurare il nostro futuro investendo in beni immobiliari. Rivendichiamo la necessità di nuove grandi infrastrutture territoriali. Non solo tendiamo ad abitare i posti più belli e più attrattivi turisticamente, ma ormai per capitalizzare costruiamo dovunque sia possibile e anche dove non lo è. Nello stesso momento in cui, a parole, rivendichiamo il valore del nostro patrimonio paesaggistico, i nostri comportamenti economici e sociali stabiliscono le condizioni per aggredirlo.

Abbiamo un'idea vaga di quanti milioni di metri cubi sono stati costruiti in Italia negli ultimi anni e di come tutto questo abbia cambiato e stia ancora cambiando il paesaggio e le città? Siamo abituati a guardare le immagini dell'Italia di notte dal satellite e a riconoscere la città infinita che invade la geografia dei nostri paesaggi locali e tende a omologarne i caratteri. Ma

cosa sta succedendo alla scala ravvicinata? O, in altri termini, quali livelli di qualità sanno esprimere le nuove costruzioni che così prepotentemente invadono il paesaggio italiano?

I dati diffusi dal CRESME nel 2006 sulla febbre edilizia sono eloquenti. Stiamo vivendo il più straordinario *boom* del settore edilizio della storia del nostro Paese. I valori delle case sono saliti vertiginosamente, come pure il numero delle compravendite e delle transazioni, quello delle agenzie immobiliari, degli studi di architettura e delle ditte di costruzione. Nel 2006 è stato realizzato in Italia un monte cubatura superiore ai 300 milioni di mc. Si tratta del settimo anno consecutivo in cui tale soglia viene superata e nelle previsioni lo sarà anche per quest'anno e probabilmente nel 2009. Dal 1999 a oggi, complessivamente, sono stati realizzati nel nostro Paese 3 miliardi di mc. che equivalgono a circa 46 mc per abitante, oppure -se si calcola il territorio nazionale al netto delle superfici agricole e boschive protette- a un complesso edilizio di circa 70 appartamenti per Km². Più della metà della linea costiera italiana è ormai occupata dalle costruzioni. Come possiamo pensare che tutti questi processi di sviluppo economico-insediativo non stiano producendo una trasformazione sostanziale del paesaggio italiano e che, in altri termini, non stiano consumando inesorabilmente gli stessi valori che li generano?

Portare l'attenzione sul rischio del paesaggio italiano ha un doppio significato. A livello della comunicazione sociale è utile allarmare la coscienza collettiva divulgando le figure del saccheggio che continuamente operiamo ai danni del nostro stesso patrimonio. Sul piano del governo del territorio occorre poi mettere a fuoco le strategie e i metodi di valutazione del rischio del paesaggio per indirizzare le politiche e gli investimenti, programmare gli interventi, qualificare i progetti.

L'analisi del rischio del patrimonio storico e paesaggistico rappresenta una competenza specifica della tradizione italiana della ricerca sui beni culturali. Serve a definire le politiche di intervento e a orientare gli investimenti tenendo conto sia delle risorse che dei valori. La capacità di prevenire i danni e di ridurre i fattori di degrado, si basa sulla conoscenza approfondita dei fenomeni di pericolosità e dei beni da tutelare e si misura con la possibilità di descrivere la natura e di individuare la consistenza del bene paesaggio. La filosofia della prevenzione è alla base dell'ideazione e della realizzazione della Carta del Rischio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. La valutazione preventiva del rischio, e cioè la capacità di prevenire i possibili danni e di ridurre i fattori di degrado sul patrimonio, si basa su una conoscenza approfondita dei fenomeni di pericolosità e dei beni da tutelare. La Carta del Rischio realizza un Sistema Informativo Territoriale che approfondisce e razionalizza la conoscenza ed il rapporto tra beni e territorio. Il modello elaborato permette di esprimere il RISCHIO come una funzione delle componenti VULNERABILITA' -relativa al bene- e PERICOLOSITA' -relativa al contesto-, cioè all'ambiente fisico, sociale e culturale nel quale il bene si trova. Attraverso il procedimento della overlay mapping, sovrapposizione cartografica informatizzata a contenuto tematico, si può mettere in evidenza il rapporto esistente tra la pericolosità ambientale e, quindi, le situazioni di rischio per i monumenti nei diversi contesti locali.

Per verificare l'applicabilità del sistema della Carta del Rischio al patrimonio Paesaggio occorre soprattutto verificare la trasferibilità -ad un ambiente comprensivo e non specifico-



John Davies, Costiera Amalfitana "AMALFI COAST".

MAXXI architettura, collezioni di fotografia

Progetto atlante italiano007 rischio paesaggio



delle definizioni che strutturano il concetto di rischio del patrimonio culturale, come: bene, vulnerabilità e pericolosità.

Il primo tema da approfondire è quello della definizione di *bene*. L'applicabilità del sistema carta del rischio alle questioni relative alla salvaguardia e alla gestione del paesaggio, o dei paesaggi, è relativa alla possibilità di definire la natura e individuare la consistenza del bene. In altri termini non è possibile parlare di pericolo di compromissione dei paesaggi locali se non è chiaro il valore a rischio. Se non si riesce a definire che cosa si sta rischiando.

Occorre prendere in considerazione due scenari istituzionali differenti. Da una parte c'è la visione giuridica del paesaggio, che corrisponde all'idea di bene paesaggistico come emerge dagli strumenti legislativi e di governo del territorio. Dall'altra c'è la visione patrimoniale, promossa dalla Convenzione Europea del Paesaggio, che allarga i confini dell'intervento di salvaguardia, di gestione sostenibile e di riqualificazione, imposti dalla geografia del vincolo, anche ai paesaggi ordinari. Si tratta dei paesaggi-teatro del mutamento, dove la tensione verso le nuove forme dell'abitare sta compromettendo le risorse che conferiscono senso e identità ai diversi territori locali.

La nuova concezione di Paesaggio introdotta dalla Convenzione Europea determina due innovazioni fondamentali. La prima è che il campo di applicazione del dispositivo riguarda tutti i paesaggi: non solo quelli eccezionali, ma anche quelli che vengono definiti ordinari. La seconda riguarda il riconoscimento di un ruolo attivo dei cittadini per le decisioni che riguardano i destini dei diversi paesaggi locali.

Sui temi e sulle questioni definitorie il MiBAC ha attivato una serie di studi, quello coordinato da Alberto Clementi per la ricerca Ucbap-Siu (Ufficio Centrale per i Beni Paesaggistici e Ambientali - Società Italiana degli Urbanisti), propone uno schema concettuale volto a considerare il paesaggio come un patrimonio di risorse identitarie come forme di "processi di accumulazione selettiva che hanno agito nel tempo, attraverso la costante interazione tra quadri ambientali, dinamiche insediative, pratiche di vita e di lavoro delle società locali e valori culturali e simbolici dell'epoca. Dal modo specifico di combinarsi delle risorse identitarie locali dipende la varietà dei paesaggi osservabile alle diverse scale del territorio italiano.

La visione giuridica del paesaggio ha fin qui privilegiato una nozione statica e parziale, che assume come oggetto dell'intervento di tutela i paesaggi eccellenti e i paesaggi ritenuti più integri, ma tende ad escludere larghe porzioni del territorio insediativo dalle strategie di conservazione e gestione sostenibile della qualità paesaggistica. Questa visione considera implicitamente più vulnerabili i paesaggi di maggior valore e basa i regimi di preservazione sul vincolo. Allo stato attuale, la visione giuridica rappresenta l'unica interpretazione condivisa dei valori del paesaggio; e costituisce il solo riferimento certo per la valutazione delle categorie di rischio.

La visione patrimoniale del paesaggio, avanzata dalla Convenzione Europea e dall'Atto di Indirizzo Stato-Regioni del MiBAC, propone di fatto diversi contesti paesaggistici e differenti strategie dell'attenzione. Questa linea interpretativa non consente ancora di codificare un punto di vista condiviso sulla qualità dei paesaggi locali, ma proprio a partire da questa visione possono essere sviluppate alcune considerazioni interessanti sulla loro vulnerabilità. Se, infatti, la visione patrimoniale, che coinvolge valori culturali e risorse sociali e simboliche,

riguarda non solo il patrimonio da salvaguardare ma anche i processi in atto e le potenzialità dello sviluppo sostenibile, possono essere considerati più vulnerabili proprio i paesaggi meno protetti, i paesaggi-teatro del mutamento dove la tensione verso nuove modalità insediative può compromettere le risorse che conferiscono senso e identità ai diversi territori locali. In teoria si potrebbe affermare che quanto più un paesaggio è integro, tanto più è elevato il livello di attenzione sociale sulla sua conservazione e il regime di tutela e di vincolo e tanto minore da essere la sua vulnerabilità in relazione ai fattori della pressione antropica.

Nella definizione del modello che esprime il rischio di perdita del bene operata dalla Carta del Rischio, dopo la vulnerabilità, la seconda componente utilizzata è la pericolosità, cioè l'insieme dei fenomeni che producono rischio e che potenzialmente investono il territorio nel quale il bene si trova. Si tratta di elementi estrinseci che riguardano tutte quelle variabili fisiche, ambientali, sociali e umane che possono in qualche modo contribuire alla manifestazione del processo di degrado. Vengono considerate tre condizioni relative ai fenomeni di pericolosità. Esse riguardano il rischio ambiente-aria; il rischio statico-strutturale, il rischio antropico. Le banche dati elaborate dall'ICR per l'individuazione dei fenomeni di pericolosità ambiente-aria e statico-strutturale possono ritenersi quasi direttamente applicabili anche al paesaggio, poiché si tratta prevalentemente degli stessi rischi legati alle condizioni di vulnerabilità ai dissesti idrogeologici e agli eventi sismici. Per i fenomeni di pericolosità antropica, la valutazione della pericolosità non può che intendersi in termini di propensione di un determinato *contesto di sviluppo* all'alterazione o alla compromissione dei caratteri fisico-funzionali del paesaggio locale e alla alterazione o alla compromissione dei suoi caratteri identitari e di senso.

Come rischio statico-strutturale si intendono tutti quei fenomeni fisici che, in qualche modo, possono provocare la cancellazione dei paesaggi esistenti o la loro sostanziale modifica. In particolare, devono essere considerati i fattori relativi agli eventi naturali (terremoti, frane, dissesti, inondazioni) e, soprattutto nel caso italiano, a quelli di erosione della fascia costiera. Il rischio statico strutturale investe il paesaggio soprattutto in quanto coinvolge il patrimonio edificato. Il rischio ambiente-aria riguarda sostanzialmente i fattori di pericolosità da inquinamento; e non sembra avere per il paesaggio la stessa rilevanza assunta per i singoli beni storici, artistici, archeologici e architettonici.

Le azioni umane che producono processi di mutamento che provocano progressive, o improvvise modificazioni del paesaggio rappresentano rischi potenziali e fenomeni di pericolosità. Così come le azioni mancate.

Il concetto di rischio antropico è certamente meno facile da delimitare rispetto agli altri due tipi di rischio. E' costituito da tutto ciò che non può essere racchiuso nei concetti di rischio statico-strutturale e di rischio ambiente-aria. Peraltro, ogni tipo di rischio può essere riportato, in ultima analisi, ad azioni (o mancate azioni) dell'uomo. Ogni tipo di rischio è fondamentalmente antropico. L'indagine su di esso non può che precedere ogni altra valutazione del rischio possibile. Il tema della pericolosità antropica rappresenta la vera questione da affrontare in merito all'individuazione dei fattori di rischio e per la definizione degli elementi di vulnerabilità dei paesaggi locali.

Uno stesso contesto paesaggistico locale è esposto a diversi fattori del rischio antropico. I fattori di pericolosità non sono esclusivi, di solito agiscono sinergicamente. Si tratta ad



Andrea Botto, orrido di Botri:riserva naturale dell'orrido di Botri e Balzonerò (LU)

Toscana 28.07.07 ore 12.31.

MAXXI architettura, collezioni di fotografia

Progetto atlante italiano007 rischio paesaggio



esempio di fattori relativi alle dinamiche demografiche, all'uso del suolo, al valore dei paesaggi locali, alla natura socioculturale dei diversi paesaggi, all'assenza o alla presenza di piani, all'abusivismo edilizio. Sono fattori spesso compresenti e che più volte si sovrappongono e si fondono descrivendo diverse declinazioni locali del rischio. Spesso possono essere valutate solo all'interno di un'analisi *bottom-up*, che parte dalla identificazione dei valori di paesaggio e degli effetti della pericolosità antropica riscontrabili sull'area caso di studio, per risalire alla determinazione di elementi definitivi di carattere più generale. La compresenza dei fattori di pericolosità, rapportata al riconoscimento del valore specifico del bene paesaggio e alla presenza o all'assenza di politiche per la tutela o lo sviluppo sostenibile dei contesti paesaggistici locali, costituisce l'elemento decisivo per la misurazione dei livelli del rischio di paesaggio.

Fin qui l'identificazione degli indicatori di vulnerabilità e dei principali fattori di pericolosità, ma come è possibile, nel concreto, riuscire a quantificare e a controllare il rischio di paesaggio?

Il metodo introdotto dall'Istituto Centrale per il Restauro per la misurazione del rischio del patrimonio archeologico, storico artistico e architettonico, si basa essenzialmente sulla messa a punto di un algoritmo che valuta l'interazione tra la vulnerabilità del bene culturale e la pericolosità dell'ambiente in cui il bene è conservato. Per quanto riguarda il paesaggio questo sistema di valutazione del rischio può funzionare come sfondo di riferimento metodologico, ma non è trasferibile. Il nodo della non applicabilità dell'algoritmo individuato dalla Carta del Rischio riguarda la natura del bene paesaggio come luogo dell'integrazione, dove le politiche sociali, economiche e culturali prendono forma. La stessa Convenzione Europea integra categorie, come ambiente, territorio, paesaggio, che venivano fino ad ora considerate separatamente. Afferma che tutto il territorio deve essere considerato paesaggio, soprattutto quando vi si riconoscono valori simbolici, quando identifica immaginari spaziali. Nell'idea della Convenzione Europea il paesaggio fa da sfondo allo svolgersi della vita sociale della quale, allo stesso tempo, ne costruisce gli ambienti e influenza gli stili e la qualità.

Questa condizione rende impossibile separare nel paesaggio la natura *oggettiva* di bene materiale da quella *integrale* di ambiente in cui il bene è inserito. Il paesaggio è tutte e due le cose insieme. In altri termini, come si è visto in precedenza, la differenza tra elementi di vulnerabilità e fattori di pericolosità non può essere così netta come per gli altri beni culturali e soprattutto la loro misurazione non può considerare valori assoluti, ma è sempre relativa alle condizioni specifiche dei diversi contesti paesaggistici locali.

Per poter attribuire valori relativi al rischio di paesaggio, è utile assumere un punto di vista più complesso sui parametri di quantificazione e riferirsi anche ad altre tradizioni di ricerca, come quelle che non cercano tanto di individuare un numero che rappresenta il rischio, quanto un processo che ne consenta la mitigazione e il controllo.

L'analisi del rischio a partire dall'identificazione di punti critici di controllo (*haccp, hazard analysis and critical control point*) è un criterio di valutazione del rischio adottato negli Stati Uniti fin dagli anni sessanta, prima nel campo della ricerca aerospaziale e poi soprattutto in quello industriale come metodo di monitoraggio e di autocontrollo dei prodotti alimentari di consumo. Il sistema denominato HACCP riguarda essenzialmente nell'individuazione dei cosiddetti *punti critici di controllo* come procedure, azioni, fasi operative, che possono essere governate per ridurre gli elementi di vulnerabilità e mitigare i fattori di pericolosità che possono

intervenire nel compiersi di un determinato processo di trasformazione. Il metodo consiste nell'applicazione di sette passaggi chiave: identificazione del rischio (elementi di vulnerabilità e fattori di pericolosità), individuazione dei punti critici di controllo, definizione dei limiti critici di tollerabilità, monitoraggio, azioni correttive, verifica, documentazione di processo.

Questo sistema HACCP sembra identificare passaggi operativi applicabili anche alle questioni che riguardano il rischio di paesaggio. In particolare sono interessanti alcuni elementi di metodo. Il sistema consente di prendere in considerazione strutture e materiali a rischio anche molto diversi tra loro e non punta tanto ad una quantificazione numerica del rischio: a un indice, ma piuttosto al controllo della qualità dei processi. In alcuni vigneti italiani, come a Montefalco in Umbria, si usa piantare una rosa davanti ai filari dell'uva. I parassiti che aggrediscono la vigna colpiscono per prima la rosa. Se la rosa si ammala si rischia di perdere il raccolto e bisogna intervenire. Il fiore è un punto critico di controllo, l'uva la risorsa da non perdere.

Immaginando di lavorare analogamente sul rischio di paesaggio, il sistema HACCP può aprire prospettive di tipo nuovo alla ricerca sul rischio di paesaggio. Si tratta di un'ipotesi di lavoro che tende a considerare un metodo unitario di valutazione del rischio e un sistema di misurazione differenziato nei diversi contesti regionali, riferito ai casi specifici. Un'ipotesi di ricerca che, per definire le strategie di prevenzione del rischio di paesaggio, tende a integrare parametri differenti e a mettere insieme la vulnerabilità e la pericolosità, la valutazione e il controllo, l'intensità dei rischi e le forme di organizzazione dei processi, che, in altri termini, punta a valutare allo stesso tempo i caratteri del mutamento ed i progetti.

I progetti possono essere concepiti essi stessi come punti critici di controllo del rischio o, se vogliamo –ma è la stessa cosa, è l'altra faccia della medaglia- come punti di controllo di una ricchezza da non perdere. Raccontando le relazioni eccellenti e con un'interpretazione attenta delle condizioni generali di contesto i progetti possono *dar forma* ad alcune misure di prevenzione dei rischi di compromissione che ogni ipotesi di trasformazione può generare. Ma soprattutto i progetti così concepiti possono raccontare, *dar forma* ai significati, ai simboli, alle stratificazioni del tempo e del senso. Possono rendere esplicito e apprezzabile il valore di un luogo e di un paesaggio.

In questo senso la nostra attività teorica e sperimentale può tornare a svolgere la sua funzione etica. Può, in definitiva, essere svolta e concepita come un'opera di impegno civile. Come l'espressione apprezzabile della tecnica e della cultura di un Paese che difende il suo paesaggio.